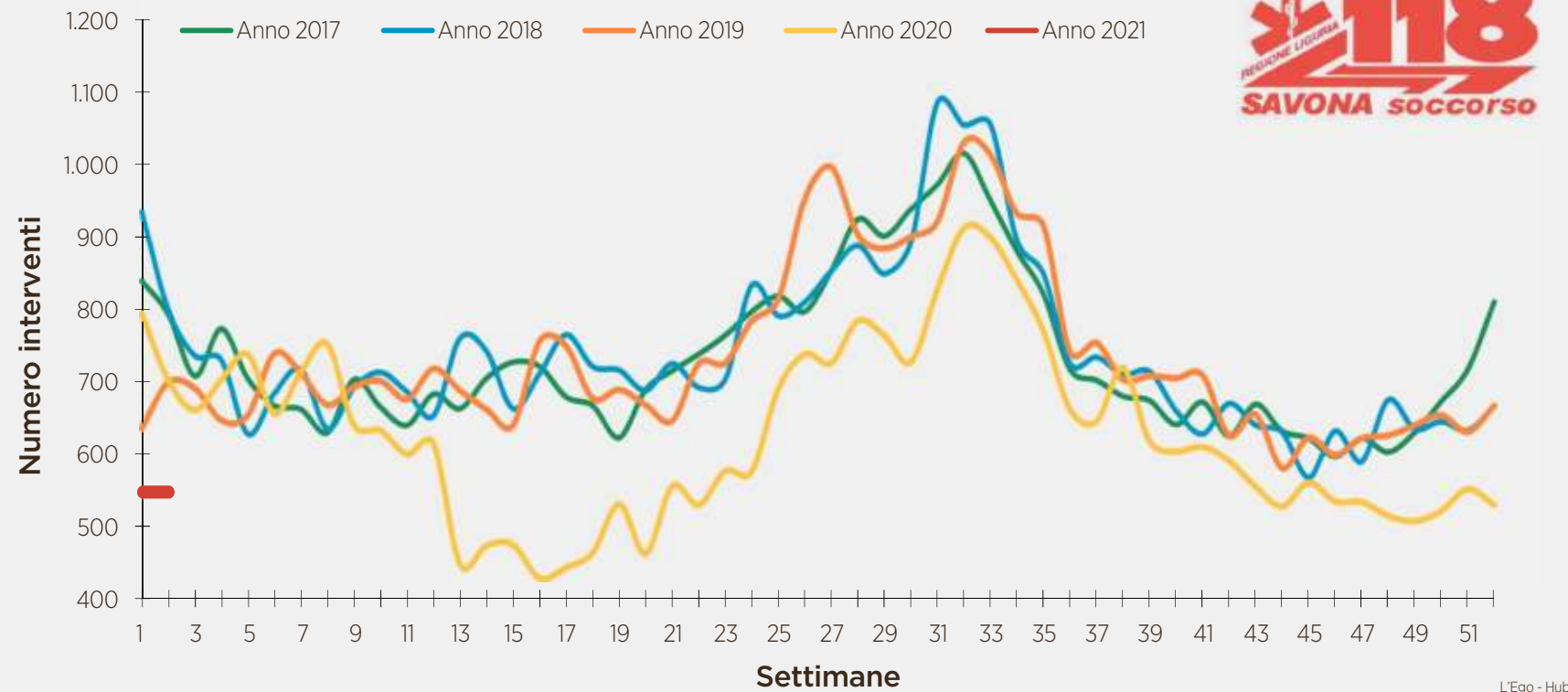


Cinque anni di soccorsi in provincia



In picchiata i soccorsi del 118 «Cittadini più responsabili»

Il direttore Esposito traccia il bilancio dell'attività del servizio di emergenza savonese
«Ora ci chiamano solo per reali necessità. Ma resta alta la paura di entrare in ospedale»

Luisa Barberis / SAVONA

Meno interventi, l'uso più oculato del servizio di emergenza 118 e ancora un certo timore nell'accedere all'ospedale. Ma anche qualche minuto in più per raggiungere i pazienti.

È la fotografia che emerge dai dati relativi ai pazienti trasportati in urgenza nei pronto soccorso di Savona e Pietra nei primi 10 giorni del 2021. La centrale del 118 di Savona è il primo avamposto dell'esercito che da mesi combatte contro il virus: per primi rispondono alle richieste di intervento, inviando l'équipe medica e l'ambulanza. Una sorta di "esercito di frontiera", che a causa del virus ha dovuto rivedere il protocollo. Ora tutte le squadre escono completamente protette: non appena riagganciata la

chiamata sia l'équipe del 118 sia i militi delle pubbliche assistenze indossano la tuta anticontagio e i dpi. Un'operazione che giocoforza ha dilatato leggermente i tempi: le squadre, anziché uscire in 3-5 minuti, sono pronte in 7-10 minuti. Un aspetto che per gli addetti ai lavori non incide sulla qualità della risposta, anzi garantisce sicurezza.

«Il dato vero è che il Covid ha stravolto l'attività – spiega Salvatore Esposito, responsabile del 118 savonese –, le richieste di intervento sono meno del passato, ma il carico di lavoro per gli operatori è molto più gravoso. Lavorare in epoca Covid vuol dire essere sempre vestiti con la tuta, non potersi cambiare per ore. A far la differenza non sono i due minuti, servono per garantire sicurezza agli operato-

ri e ai pazienti». Nella prima ondata militi e personale sanitario si erano accorti che anche le più comuni chiamate per traumi, potevano nascondere rischi, visto che il paziente si rivelava febbrile, se non positivo. Ora tutti i codici a elevata gravità o per i quali non si hanno informazioni certe vengono trattati come sospetti Covid.

A voler scavare tra i numeri, appaiono dati inferiori rispetto agli anni passati: il 2021 è iniziato con poco più di 550 pazienti soccorsi contro gli 800 del 2020 e i 650 del 2019, gli oltre 900 del 2018. «Il 2020 era partito con un numero consistente di chiamate – spiega Esposito –, poi crollate nel lockdown di marzo. Le persone erano confinate in casa, quindi le richieste erano quasi totalmente Covid. Specie nella prima fa-



SALVATORE ESPOSITO
RESPONSABILE
DEL 118 SAVONESE

«Il quadro dei contagi è ancora complesso. La curva degli interventi, però, è ben al di sotto dei trasporti fatti in passato»

se della pandemia, anche tra i pazienti urgenti avevamo registrato timori a chiedere soccorso. Gli interventi sono risolti in estate, quando i contagi hanno concesso una tregua e le persone sono tornate a muoversi. Il dato dell'autunno, con la ripresa del virus, è simile a quello di oggi. Anche il 2018, nonostante il coronavirus fosse ancora uno sconosciuto, era stato un anno impegnativo, perché a inizio anno c'era stato un elevato picco di influenza».

Quest'anno l'incidenza dei malanni stagionali è stata attenuata dal maggior numero di vaccinazioni e dall'uso della mascherina, permane il Covid. «Il 2021 appare come un anno particolare – spiega Esposito – Il quadro dei contagi è ancora complesso, continuiamo a soccorrere pazienti Covid. La curva degli interventi, però, è ben al di sotto dei trasporti fatti in passato. La spiegazione sta in più fattori: il 118 viene chiamato solo per reale necessità. Poi c'è il fattore paura: è meno accentratato che in primavera e purtroppo le patologie gravi non mancano e vengono sempre trattate, ma c'è anche chi ha di nuovo l'ingiustificato timore dell'ospedale. Il problema è che dal punto di vista dell'organizzazione, le cose sono molto complesse». —